

Elisabetta: «Io e i miei figli non abbiamo diritto ai contributi per i nuclei indigenti, solo perché non sono più sposata»

Separata e povera? Non hai diritti

Per il governatore del Lazio Storace divorziati e coppie di fatto non sono «famiglia»

Maria Zegarelli

ROMA Se siete poveri e vi amate, sposatevi. Se siete indigenti e state attraversando una crisi matrimoniale pensateci bene prima di separarvi, perché se lo fate sapete che la Regione Lazio - se siete residenti - non vi darà un euro che sia uno di sostegno. Perché chi è separato, anche se ha figli, un reddito minimo e non ce la fa a tirare avanti, non è più parte di una famiglia. Cioè, una madre separata con due bambini non sono "famiglia". Pressappoco come la donna friulana abbandonata dal compagno incinta di due gemelli - poi nati - che non ha avuto diritto agli aiuti concessi invece dalla Regione alle mamme sposate. L'impianto filosofico su cui si reggono le due leggi regionali, quella friulana e quella laziale, è lo stesso, come è la stessa la matrice politica - centro destra - che le ha portate. An-

che nel Lazio, dunque, le parole ingiustizie e discriminazione, quando si parla della legge di sostegno alla famiglia, diventano sempre più frequenti.

All'inizio, quando la giunta Storace varò la legge, le polemiche - e la battaglia dell'Ulivo in sede di Consiglio - furono fortissime: infatti si escludevano dalla legge le famiglie di fatto. In seguito, davanti all'enorme numero di domande pervenute - perché i nuovi poveri sono sempre di più - la Regione è corsa ai ripari. Ha aggiustato la legge, a modo suo, creando nuove discriminazioni. In una circolare dell'Assessorato alle Politiche per la famiglia e i Servizi sociali, indirizzata ai sindaci dei comuni del Lazio si legge: «Con riferimento alle molte richieste pervenute a questa Amministrazione in merito agli aventi diritto a concorrere alla concessione del contributo regionale "una tantum" di mille euro, con particolare riferimento alla condizione di

"divorziato/a", "separato/a" si comunica che i divorziati ed i separati cui sia stata pronunciata separazione giudiziale o sia intervenuta l'omologazione della separazione ai sensi dell'articolo 126 del codice civile, non possono rientrare nei benefici concessi dalla Deliberazione di cui trattasi».

Elisabetta Piras, una giovane donna, con due gemelli di 16 anni, separata dal marito, residente a Ciampino, esclusa dalla deliberazione dice: «Per accedere al contributo è necessario fornire la dichiarazione dei redditi del 2000 e rientrare nei limiti fissati. Io nel 2000 vivevo sola con i miei due figli. Ma ero separata e quindi non sarei rientrata nei parametri. Il bello è che mi avrebbero escluso comunque perché contestualmente chiedono lo stato di famiglia del 2002 e io lo scorso anno già vivevo con il mio attuale compagno. Che risulta sullo stato di famiglia, perché siamo una famiglia di fatto.

Dunque, non rientriamo nei parametri voluti dal centro destra. La domanda che pongo è questa: è giusto trattare così le persone separate, che molto spesso sono quelle più bisognose, soprattutto in presenza di figli, e le coppie di fatto?». Bella domanda. Sua sorella, spiega ancora Elisabetta Piras, si è sposata il 6 ottobre ed ha avanzato la richiesta del contributo, perché i termini scadevano il 31 dello stesso mese. «Adesso aspetta di sapere, visto che è sposata, se la sua domanda è stata accolta oppure no». I dati complessivi lasciano sperare ben poco: soltanto a Roma, le domande di contributo pervenute da 12 municipi su 19, e avanzate da famiglie indigenti, sono 10mila, mentre quelle avanzate da giovani coppie sono 250. Gli assegni che la Regione potrà staccare sono, complessivamente, 800. Le domande respinte senza aver avuto, cioè, accesso alla graduatoria, sono mille e riguardano soprattutto persone separate o

divorziate. Va anche aggiunto che la giunta regionale ha pensato di suddividere il totale dei contributi destinati a giovani coppie - un incentivo al matrimonio - e a famiglie indigenti in proporzione del 50% ad ognuna delle due categorie. Il fatto è che le famiglie costituite già da anni con problemi economici sono molto più numerose di quelle giovani. Insomma, una legge che non riesce a rispondere neanche alla sua ragione d'essere: aiutare soltanto la famiglia sancita con il matrimonio. Giulia Rodano, consigliere Ds, annuncia battaglia, in realtà la sta già facendo, insieme a tutto l'Ulivo, nel corso della discussione sul bilancio che si sta consumando in queste ore. «I risultati della loro politica sono fallimentari, di questo devono rendersi conto - dice -. La sostanza è che ci troviamo di fronte a tanta propaganda, pochissimi fatti e persino una crescita delle ingiustizie».

Gentilini: vanno perdonati i picchiatori in Tv

Fra gli arrestati i fan del sindaco di Treviso. Perquisite le sedi di Forza Nuova. Il segretario regionale: ho deciso io

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VERONA «Vanno perdonati». Quelli di Forza Nuova, naturalmente, che hanno invaso una tv privata a Verona e picchiato in diretta l'integralista islamico Adel Smith: «Non dico che abbiano fatto bene, ma in un contesto di prevaricazione non si devono escludere reazioni. Vanno perdonati perché le provocazioni di Smith hanno superato tutti i limiti». E così, dopo Borghezio, anche il sindaco leghista di Treviso, lo «sceriffo» Gentilini, avvalorò l'azione più puramente squadrista del dopoguerra. Era stato il segretario forzanovista di Treviso, Alberto Romano, a chiedere un «autorevole intervento» del sindaco. Anche perché tra arrestati e denunciati ci sono numerosi trevigiani, fan sfegatati dello «sceriffo». E tra questi, un paio - Giuseppe Zito, che è in carcere a Verona, e Denis Garbin, denunciato a piede libero - è sotto inchiesta a Treviso anche per il tentato assalto notturno ai marocchini senza casa che lo scorso agosto avevano occupato, con enorme fastidio del sindaco, il sagrato del Duomo.

«Gentilini ha tutta la nostra stima, tutto il nostro affetto», ripete adesso Paolo Caratossidis, segretario regionale forzanovista: «Non dubitavo di lui. Certo che dopo la nostra azione stiamo registrando consensi insperati: anche in territori politici inesplorati. E registro silenzi significativi in settori politici opposti al nostro». Però, oggi, il segretario è particolarmente nero: la Digos lo ha tirato giù dal letto all'alba e, su ordine del procuratore Guido Papalia, si è fatta accompagnare a perquisire cinque sedi ordinoviste, quelle di Padova, Verona e altri tre paesi. Hanno preso documenti, soprattutto i computer, modemi compresi: «Un atto vendicativo», protesta il forzanovista, «ci hanno tolto i mezzi di comunicazione democratica». Ah. Risultati? «C'è qualcosa che conferma la preordinazione dell'episodio di venerdì sera», dice il magistrato. Caratossidis: «E c'era bisogno di una perquisizione? La protesta era certamente preordinata. L'idea è stata partorita nella sede della direzione regionale, appena abbiamo saputo del talk-show con Smith». L'idea di una manifestazione esterna, come dice il vostro difensore Roberto Bussinello, o di un'irruzione vera e propria? «Siamo andati con l'intenzione di entrare. Volevamo entrare e prendere la parola in diretta, anche se poi la cosa si è complicata. L'avevo deciso io. E se domani,



Un fermo immagine tratto da Telenuovo mostra l'aggressione al presidente dell'Unione degli islamici italiani Adel Smith da parte di un gruppo di militanti di Forza Nuova

Al Parlamento di Strasburgo protesta contro Borghezio e la Lega Nord

STRASBURGO L'assalto squadrista di Forza Nuova negli studi di Telenuovo, una Tv privata di Verona è approdato al Parlamento Europeo insieme alla solidarietà verso gli aggressori manifestate da esponenti di primo piano della Lega Nord. Intervengono nell'aula di Strasburgo, all'inizio della sessione di ieri pomeriggio, l'onorevole Sacconi, che fa parte del gruppo dei Democratici di sinistra-Partito socialista europeo, ha denunciato, tra l'altro, l'approvazione e il sostegno dato dal parlamentare europeo Mario Borghezio, della Lega Nord, all'azione della banda che ha fatto irruzione negli

studi televisivi dedicandosi al pestaggio dell'esponente islamico Adel Smith. «Lungi dal condividere le tesi di Smith che sono da respingere e al limite della provocazione - ha detto Sacconi - è in ogni caso un fatto di inaudita gravità l'assalto ad un'emittente che, peraltro, stava trasmettendo in diretta, e l'appoggio dichiarato da un membro di questo parlamento all'impresa fascista». Borghezio si era dichiarato solidale con i giovani fascisti arrestati dopo il raid. L'on. Sacconi ha preannunciato che si allontanerà dall'aula ogni qual volta l'on. Borghezio prenderà la parola.

all'udienza di convalida, non vengono scarcerati i sei arrestati, sono pronto a consegnarmi. O a fare nuove manifestazioni. O ad appellarmi ai ministri della giustizia e dell'interno. Il mio motto è resistere-resistere-resistere». Che poi, su un versante speculare, è lo stesso di Adel Smith, l'agredito, dotato ormai di scorta fissa.

Resistere soprattutto nei talk-show delle tv locali - mentre fioccano le condanne, e

perfino raccolte di firme contrarie, dei gruppi islamici locali. Stasera Smith è su «Tele-nordest», in un incontro che i vari ospiti invitati stanno declinando a raffica, prudentemente: inclusi certi leghisti normalmente pimpanti. E forse stasera stessa - ah, la concorrenza - «Teleserenissima» manderà in onda, in contemporanea, le dichiarazioni di Smith registrate domenica sera e non trasmesse in diretta perché - parola del proprie-

tario Lucio Garbo - «si tratta di affermazioni sconvolgenti».

Smith, ma cosa ha detto di nuovo di così devastante? «Abbia pazienza un paio di giorni, bisogna reggere il gioco ancora per un po'. Se il mio discorso non sarà trasmesso, svelerò ogni cosa nei minimi dettagli. Buon gioco a tutti. Straordinario, il putiferio innescato dal cocktail tra un partito «islamico» di quattro gatti, due-tre tv commer-

ciali e un gruppetto estremista: tutti lievitano in adesioni ed audience, erodendo attorno, geometricamente, convivenza e rispetto. Lucio Garbo, il proprietario di «Teleserenissima», adesso dirama una sospetta autocritica: «Condivido le osservazioni di chi chiede una maggiore responsabilità nella scelta degli ospiti». Per questo domenica avrebbe scelto, all'ultimo minuto, di non mandare Smith in diretta: «Una decisione autonoma. Non ho ricevuto alcuna richiesta o pressione, neppure dal ministro Gasparri, di cui sono consigliere per l'emittenza locale». Gasparri dichiara invece all'«Arena»: «Ho telefonato a Lucio Garbo e l'ho amichevolmente pregato di non invitare più Smith». Poco dopo, il ministro smentisce. Anche il comitato di controllo sull'emittenza locale si riunirà oggi per «indagare» su quanto è accaduto. Il suo presidente, Alberto Nuvolari, annuncia «il dubbio che hanno molti cittadini che mi fermano per strada»: cioè che l'irruzione a «Telenuovo» fosse in qualche modo concordata con l'emittente. La tv ed i suoi giornalisti, conduttore Mario Zwimer in testa, denunciano le «ignobili insinuazioni» ed annunciano querele.

SOCIAL FORUM

Verità e chiarezza nelle indagini

Vogliamo «Verità e chiarezza» sono le parole d'ordine scelte dagli organizzatori del forum sociale europeo per commentare l'evolversi delle indagini sui fatti di Genova. Verità e chiarezza accompagnate da quattro richieste precise: liberazione arrestati, dimissioni De Gennaro, pubblici dibattimenti, commissione parlamentare d'inchiesta. I promotori del forum di Firenze, «interpretando i sentimenti di tutto il movimento», esprimono in primo luogo «la propria solidarietà a tutte le persone sottoposte a provvedimenti giudiziari». Di fronte all'inchiesta in corso a Genova, dopo quelle di Napoli, Taranto e Cosenza, «nette - si sottolinea in una nota - sono la condanna e la denuncia di un disegno persecutorio messo in atto contro il movimento. Non sono riusciti a reprimere il movimento e non riusciranno a dividerlo». «Sulla base di teoremi, non dimostrati e indimostrabili, si utilizzano metodi di indagini degni di uno stato di polizia: l'uso indiscriminato della custodia cautelare, l'acquisto di spazi sui giornali per pubblicare foto di persone violando il diritto alla riservatezza e all'immagine».

SALUTE

Piattaforma Cgil per la qualità

«Per il diritto alla salute un sistema di qualità». È attorno a questo concetto che si articola la piattaforma programmatica sul sistema sanitario del nostro paese, elaborata dal dipartimento salute assistenza della Cgil e presentata dal segretario confederale Achille Passoni. Tra i punti più qualificanti della piattaforma sono il rilancio della cultura di prevenzione, «in cui si individua il momento principale dell'intervento dei sistemi socio-sanitari per implementare la qualità della vita, il benessere delle persone e preservare lo stato di salute. Si tratta, in sostanza di invertire quella rotta che ha visto, finora, la centralità della cura e dell'assistenza ospedaliera investendo risorse adeguate per lo sviluppo dei servizi sul territorio». Accanto al rilancio della cultura della prevenzione, la Cgil ritiene decisiva la battaglia a difesa delle leggi che «hanno segnato il processo riformatore degli anni scorsi».

GENOVA

Lapidi deturpate solidarietà di Fassino

«Vorrei esprimere profondo rammarico e ferma condanna, mia personale e del Partito dei Democratici di Sinistra, per l'atto vandalico accaduto a Genova nei confronti delle lapidi dei partigiani Giuseppe Spataro ed Enrico Jursè». Lo afferma il Segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino. «Tra tutte le offese, la profanazione di lapidi e tombe, è tra le più oltraggiose e vergognose. La mia solidarietà va in questo momento a tutti i partigiani, all'Anpi, ai cittadini di Genova e a tutti coloro che sentono un'indignazione pari alla mia. Azioni di questo tipo riflettono un uso della violenza teso a delegittimare i valori della Resistenza, valori sui quali è fondata la Repubblica italiana».

COSENZA

Scuola inagibile Lezioni in municipio

I bambini della IV elementare della scuola di Serrapedace, nella Presila cosentina, hanno «sfrottato» il sindaco Michele Rizzuti dal suo ufficio per poter fare lezione. L'iniziativa si è resa necessaria per consentire il regolare svolgimento delle lezioni ai bambini delle elementari che non possono più stare nella loro scuola perché dichiarata inagibile. Altre due classi stanno lavorando nell'aula consiliare mentre una terza fa lezione nella scuola materna. Una soluzione tampone che non ha frenato la protesta dei genitori dei 46 bambini della scuola elementare

segue dalla prima

L'interesse della giustizia

Bisogna leggere quella relazione per quello che è: la voce di un magistrato, né a favore né contro il Governo o la politica, ma nell'interesse della giustizia.

Un giudice è un giudice. È giusto che rivendichi la stessa libertà e gli stessi diritti di un cittadino comune, ma deve nel contempo interpretare il suo specifico ruolo, e mostrare le sue due qualità essenziali: equilibrio, obiettività, e insieme rigore e fermezza. Il magistrato sarà tanto più indipendente, quanto più sarà istituzionale, quanto meno apparirà di parte. Chi reclama, giustamente, indipendenza deve mostrare fino in fondo la propria istituzionalità. Ebbene, proprio così ha rappresentato lo stato della giustizia

la relazione del Procuratore Generale. Anzitutto una netta rivendicazione di indipendenza della magistratura. Senza sconti, senza oscillazioni, contro i rischi che essa in questo periodo continuamente corre. Contro l'accusa di politicizzazione di quei giudici che invece decidono esclusivamente sulla base delle risultanze processuali. Favara è stato molto netto su questo aspetto, come lo è stato nell'indicare i rischi di interventi normativi episodici su temi parziali, da parte del Parlamento, mentre urge e necessita una riforma sistemica, mirata al funzionamento complessivo della giustizia e non alla difesa di particolari (o individuali) interessi processuali. Come pure quando ha criticato le misure di procedura penale che per difendere questioni particolari inseriscono processi dentro i processi e quindi allungano irrimediabilmente i tempi e rinviando le conclusioni giudiziarie. Sommessamente, ma nettamente, egli ha detto al ministro della Giusti-

zia che governo e magistratura devono entrambi fare la propria parte per assicurare l'efficienza, la funzionalità, la rapidità delle procedure. C'è però un aspetto più generale che va sottolineato e che costituisce l'impianto centrale della relazione: il vero problema della giustizia italiana è la sua indipendenza, ma insieme a questo la necessità di soddisfare i bisogni veri dei cittadini, che sono oggi, prima di tutto, la rapidità e la tempestività della risposta giudiziaria: la ragionevole durata dei processi voluta dalla Costituzione. Una giustizia rinviata è una giustizia negata. Favara ha condito e rafforzato questo ragionamento con una messe di dati, di argomenti, di percentuali, a dimostrazione della serietà e dell'obiettività dell'assunto. Luci ed ombre, leggeri miglioramenti nei tempi dei tribunali, aggravati ritardi in sede di appello; delicati problemi nelle cause di lavoro o della giustizia minorile. Complessivamen-

te però un ritardo abnorme in sede civile e penale, che comincia a seminare sfiducia nei cittadini rispetto alla giustizia, e quindi rispetto allo Stato.

Si è trattato di uno spostamento d'accento rispetto alle priorità imposte dalla magistratura, alla controversa agenda imposta in sede politica sull'argomento. In sintonia con la vera domanda di giustizia dei cittadini si è rivendicata la centralità della giustizia civile, e si è insistito sui ritardi. In perfetta linea con quanto da tempo il Presidente Ciampi sta ripetendo. Del resto, lo stesso Consiglio Superiore della Magistratura ha proposto identico tema dell'efficienza al ministro Castelli in un recente incontro, attraverso un documentato elenco di adempimenti che spettano al ministro e al governo. Proprio in quella sede è stato dimostrato che i ritardi e le reticenze politiche aumentano il ritardo e l'inefficienza della macchina, come ad esempio il rinvio dei concorsi per

l'assunzione di magistrati, o delle misure per l'organizzazione amministrativa della giustizia, o la redistribuzione territoriale dei giudici di pace.

Importanti novità sono emerse nelle riforme degli anni precedenti, come l'istituzione della magistratura onoraria (particolarmente dei giudici di pace), oppure le sezioni stralcio in materia civile. Ma ora occorre sostenere ed insistere su quella linea, spostando l'accento su questo specifico bisogno rispetto alle «leggi» e alle questioni particolari. Al contrario, se prevale il particolare, l'interesse individuale o - peggio - l'ambizione di conquistare posizioni di potere al vertice degli uffici giudiziari non si giunge alla riforma della giustizia. La questione tempo è anche una questione culturale, è una categoria concettuale non sufficientemente diffusa in tutto il sistema giudiziario. Favara ha insistito perché i Capi degli uffici, i presidenti dei tribunali, delle corti, i procuratori fac-

ciano dell'efficienza e della puntualità organizzativa una componente della propria professionalità. Ha affermato un principio sacrosanto, ma nuovo nel mondo giudiziario: non si pensi che l'efficienza configli automaticamente con le garanzie. La giustizia è garanzia ma è anche tempestività; non è tale se è soltanto uno di questi due valori, se l'uno esclude l'altro.

La politica deve assumere questo come dato centrale. Vorrei dire, però che solo se questa novità culturale diventa mentalità, sensibilità diffusa della magistratura, se il problema tempo e risultato diventano una priorità negli operatori di giustizia si riuscirà a spostare l'agenda politica sull'argomento. Ed è su questo spostamento che si fonda la speranza che la giustizia stessa diventi obbiettiva comune e non materia di divisione fra le forze politiche. Nell'interesse dei cittadini e del paese.

Luigi Berlinguer